

Sul mercato «Va tagliato il legame tra gli istituti e le società di gestione»

Banche via dai fondi, asse Giavazzi-Rossi

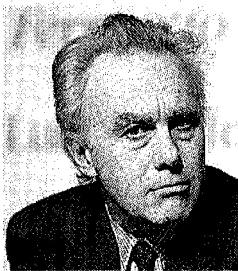
DAL NOSTRO INVIATO

TRENTO — Doveva forse essere un confronto fra intellettuali dell'economia su sponde opposte. Da un lato Guido Rossi, convinto che la crisi finanziaria porti con sé una violenta mutazione del capitalismo. Dall'altra Francesco Giavazzi, pronto a difendere l'utilità del credito flessibile all'americana «che dà una casa di proprietà agli immigrati messicani in media dopo meno di nove anni di soggiorno, anche quelli entrati come clandestini». Alla fine dal dibattito fra i due a chiusura del Festival dell'Economia di Trento ieri è uscita invece quasi un'agenda per la finanza italiana.

Un'agenda fatta di possibili nuove regole per rendere mercato e società più trasparenti. Con annesse almeno tre proposte di legge. La prima l'ha avanzata Giavazzi, editorialista del «Corriere» e docente di Economia alla Bocconi e al Massachusetts Institute of Technology. L'ha fatta con un richiamo alla legge americana del '33 che, in piena depressione, sciolse i conflitti d'interessi fra le banche d'investimento e quelle che raccolgono il risparmio.

«Proponiamo insieme un Glass-Steagall Act italiano che vieti alle banche di possedere le società di gestione del risparmio» ha detto Giavazzi a Rossi, in linea con un'idea sulla quale insiste da tempo. Il giurista, ex presidente della Consob, si è subito detto «assolutamente d'accordo». E ha rilanciato

Mercati



Francesco Giavazzi è editorialista del «Corriere della Sera» e docente di Economia alla Bocconi e al Mit



Guido Rossi è stato presidente della Consob, la commissione di vigilanza sulla Borsa

con una proposta che rafforzi alcuni vincoli che in Italia in parte esistono già: «Regolerei le partecipazioni delle banche nelle imprese industriali e viceversa» è la proposta di Guido Rossi. Il direttore della «Stampa» Giulio Anselmi, nelle vesti di intervistatore, ha subito chiesto a Giavazzi se fosse d'accordo e lui, in linea di principio, ha confermato.

Terzo terreno comune, quello del governo d'impresa. Qui la prima mossa a Trento è stata di Giavazzi, ma Guido Rossi in realtà l'ha scritto nel suo ultimo libro: «Vieterei che i membri non esecutivi dei consigli d'amministrazione — ha proposto l'economista della Bocconi — posseggano delle stock option, che li porterebbero ad avere interessi allineati con gli amministratori delegati, gli stessi in teoria loro dovrebbero controllare».

Fin qui l'agenda comune, ma né Guido Rossi né Giavazzi hanno risparmiato le stilette. Quella del giurista è andata alla Consob che per lui «si è dimostrata in qualche caso un po' senza poteri e forse un po' distratta». L'economista invece ha bocciato la proposta del ministro del Lavoro Maurizio Sacconi sui dipendenti-azionisti: «Troppa concentrazione del rischio: se un'azienda fallisce, chi ci lavora perde il posto e anche il suo risparmio».

Federico Fubini

Stock option

Proposto anche il divieto a possedere stock option per i consiglieri non esecutivi



Dentro il Festival

Trento, la questione cinese e l'Italia



Il simbolo grafico del Festival dell'Economia di Trento, giunto alla terza edizione

(F. Fub.) L'attualità di «mercato e democrazia» come tema del Festival dell'Economia di Trento, si era confermata alla vigilia. John McCain, candidato alla Casa Bianca, aveva abbracciato l'idea di una «lega delle democrazie»: un'alleanza globale dei sistemi politici aperti in contrapposizione ai capitalismi autoritari. Poco importa che nel commercio internazionale India o Sudafrica, due democrazie, siano più vicine alla Cina che agli Stati Uniti: il pubblico a Trento ha percepito d'istinto che i diversi dosaggi fra sovranità popolare e capitalismo segneranno il mondo dopo la fine dell'America come

superpotenza unica. Non stupisce che nella sale non volasse una mosca quando Paul Krugman descriveva la vulnerabilità della democrazia Usa, Raghu Rajan difendeva il senso di responsabilità dei leader cinesi, Gilat Levy spiegava l'iniquità delle società multietniche e l'ex premier di Mosca Egor Gaydar affermava: «Governare la Russia con il petrolio sopra i cento dollari a barile? Facile». E certo non era compito del Festival andare oltre. Anche se è rimasto sullo sfondo il dibattito sul ruolo dell'Italia in un mondo confuso fra mercati senza democrazia e democrazie con (poco) mercato.

